



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

16⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1995

A T T I

a cura di

Armando Gravina - Giuseppe Clemente

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1998

Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina (Annotazioni topografiche all'edizione Sthamer dello Statutum de reparacione castrorum)

Società di Storia Patria per la Puglia

È ben nota l'importanza del così detto *Statutum de reparacione castrorum*, edito da EDUARD STHAMER in appendice alla sua nota opera *Die Verwaltung der Kastelle in königreich Sizilien* etc. (Lipsia, 1914, pp. 94-127). Esso, anche per merito delle varianti riportate e delle annotazioni topografiche, costituisce, insieme con l'edizione Jamison del *Catalogus Baronum*, con quanto sopravvive dei ruoli della tassazione angioina e dei perduti *Registri della Cancelleria* e con le *Rationes Decimarum*, uno degli strumenti essenziali per la ricostruzione del contesto insediativo del Regno di Napoli nei secoli del basso medioevo. Tuttavia gli ottant'anni che ci separano ormai dalla ricerca dello Sthamer rendono necessarie e possibili correzioni ed aggiunte. In questa sede abbiamo rivolto la nostra attenzione alla parte riguardante il giustizierato di Capitanata (pp. 99-104; nn. 43-92). Si sa che il giustizierato era più ampio dell'attuale provincia di Foggia, comprendendo anche la parte orientale del Molise fino al Trigno e una parte dell'attuale provincia di Benevento. Può essere di qualche utilità per il lettore una descrizione dei confini del giustizierato nel 1320, ottenuta elencando in senso antiorario gli insediamenti periferici in esso compresi a partire dal Trigno: Mafalda, Montemitro, Montenero di Bisaccia, Guglionesi, Larino, Rotello, Montelongo, Bonefro, Sant'Elia a Pianisi, Monacilioni, Pietracatella, Gildone, Ielsi, Tufara (ma non Gambatesa e Riccia), Castelvetere, Cercemaggiore, Caselvatico, S. Croce del Sannio, Cuffiano, Casaldianni, Circello, Foiano. Di qui il confine risaliva verso NE, escludendo la scomparsa Vetruscello ed anche il territorio di Roseto, a stare a *Reg. Ang.*, 27°, p. 341, n. 590: *Dom. Petro de Benevento mil. et fam. donatur terra Molinarie et pars que dom. Isolda de Molinaria habuit in Montecalvo et terra Roseti de Iustitiaratu Principatus*; p. 398, n. 164: *Petro de Broeriis mil. et Fam. donatur terra Molinarie*

et certe partes in Montecalvo et tenimento Roseti de Principatu. Due testimonianze riferite dallo Scandone (*Reg. Ang.*, 18°, p. 209, n. 434; 27°, p. 494, n. 30), relative ai baroni che precedettero e, pare, seguirono immediatamente Pietro *de Broeris*, distinguono Montecalvo in Principato e Roseto in Capitanata; ma pensiamo che si tratti di chiarimenti introdotti dallo Scandone: cfr. *Reg. Ang.*, 27°, p. 500, n. 68. Le cedole a noi pervenute non registrano Roseto né in Principato né in Capitanata, mentre l'insediamento, riformatosi nella prima metà del XIV secolo per iniziativa della famiglia De Capua (cfr. A. FACCHIANO, *Roseto Valfortore*, Sant'Agata di Puglia, 1971, p. 80 e pp. 95-103), entrò stabilmente a far parte della Capitanata. In base a questi dati il confine passava a N di Roseto per poi ridiscendere verso SSE, venendo a coincidere più o meno con l'attuale confine regionale, per Celle, Orsara, Panni, Deliceto (ma non Accadia e Anzano), Sant'Agata, Candela (ma non Rocchetta), e seguiva quindi l'Ofanto, allontanandosene di poco solo in prossimità della foce e lasciando così alla Terra di Bari il territorio della scomparsa Sant'Eustasio, in virtù del suo antico legame col vescovo di Canne.

Il riferimento alla situazione del 1320 per un ordinamento risalente ad oltre settant'anni prima può apparire incongruo.

Ma, a parte il valore documentario unico della cedola del 1320, che offre un quadro completo anche dei giustizierati confinanti e inoltre dà notizia di alcuni modesti mutamenti sopravvenuti (per il trasferimento al Molise di Montorio, Gambatesa e Riccia), l'agevole confronto con la lista sveva dei feudatari del giustizierato di Capitanata aggiunta al *Catalogus Baronum* consente di concludere per una notevole omogeneità tra le situazioni delle due epoche.

Lo *Statutum*, pur non ignorando la ripartizione amministrativa, non esitava a metterla da parte quando particolari considerazioni strategiche o più semplicemente pratiche consigliavano di trascurarla. Inoltre esso utilizzava insediamenti minori, che non ritroviamo nei ruoli della tassazione, il che ci consente di ampliare il quadro topografico. Offre lo *Statutum* un panorama completo dei *castra* e delle *domus* imperiali? La risposta, almeno per le *domus*, deve essere negativa. Abbiamo per la Capitanata almeno un caso che giustifica questa risposta. Lo *Statutum* non comprende la *domus Bellovideri* presso San Severo, ricordata in *Reg. Ang.*, 19°, p. 164, n. 233; 23°, p. 210, n. 94; 26°, p. 254, n. 28. E che si tratti di una costruzione sveva e vicina a San Severo è dimostrato inequivocabilmente dal documento del 21 maggio 1296, conservatoci da G. DE BLASIS (*Un castello svevo-angioino nel gualdo di Napoli*, in A.S.P.N., 1915, pp. 158-159, N. XXI), con cui Carlo II autorizza il clero sanseverese ad estrarre materiali da quel che all'epoca restava del *palatium quod vocatur Bellovidere*, eretto *prope terram* dal defunto imperatore con materiali tratti dalla distruzione dell'abitato. Ma, a parte le traversie della documentazione e a dispetto della petulanza del primo re angioino, la burocrazia dei nuovi dominatori non brillava per esattezza e per desiderio di completezza.

N. 43

Roiarum - Utimum - S. Maria in Sacchono

a) L'identificazione di *Roiarum* o *Roiarium* (= Reale, SE di S. Martino in Pensilis) con Ururi è manifestamente errata.

Rinvio in proposito al mio scritto *Un possesso molisano del Monasterium Terre Maioris: il castrum Rogiarii*, in A.S.P., 1986, pp. 357-361. In tal caso *Utimum* non può essere considerato località sconosciuta, ma deve trattarsi di lettura o scrittura errata (cui ci hanno abituati sia gli scrivani angioini, sia i lettori seicenteschi ed anche ottocenteschi dei *Registri Angioini*) per *Urorum*, Ururi.

B) Lo Sthamer dà come non identificato il casale di *S. Maria in Sacchono*. Ma il Tria (L. IV, cap. 13°, par. 14-15; pp. 632-633 della ristampa, Isernia-Città di Castello, 1989) menziona una chiesetta distrutta, con relativo beneficio *S. Marie de Sacconae Terre Montislongi* e l'identifica con l'*ecclesia S. Marie in Casale plano de Saccione* che un documento benedettino del 1115 edito dal Gattola cita come dotata di terre e di *homines*. Indipendentemente dal non chiaro rapporto col tenimento di Montelongo, riteniamo che quest'ultimo insediamento sia tutt'uno con quello registrato come Casalpiano, sulla sinistra del Saccione e ad O di Serracapriola, dalla carta annessa alle *Memorie storiche* del Tria. L'espressione dello *Statutum* sembra insieme brachilogica e rivolta a non confondere la S. Maria di Casalpiano sul Saccione con l'omonima esistente nei pressi di Morrone. Lo stesso Tria (L. IV, cap. 2°, par. 59; pp. 451-452) accenna ad un distrutto "Casal piano" posto sulla strada da S. Martino in Pensilis a Serracapriola e, oscuramente distinguendolo dal precedente, osserva che non va confuso con la S. Maria di Casal Piano presso Morrone (L. IV, cap 16°, par. 27-35; pp. 658-661).

Ci sembra che per considerazioni varie e in particolare per mantenere la connessione con Montelongo, il Tria tenda a sdoppiare l'unica S. Maria posta sulla sinistra del Saccione nella contrada ancor oggi denominata Casalpiano.

N. 44

*Cebiza - S. Sophia - Pleutum (Cleutum) -
S. Nicolaus de Sacione - Civitella de Celdono*

A) È certo che *Cebiza* sia da identificare con Ielsi. Il riferimento ipotetico alla contrada Bosco Ceppeto presso Ururi non ha giustificazione.

B) L'espressione *homines S. Sophie* si riferisce riassuntivamente ai possessi sofiani di Toro, Archipresbitero e Cantalupo. Mentre Toro è località tuttora esistente e facilmente riconoscibile, Archipresbitero occupava il quadrante NE del territorio di Toro. Su entrambi i luoghi si veda A. ZAZO, *Chiese feudi e possessi... di S. Sofia* etc., in *Samnium*, 1964, pp. 19-22. Quanto a Cantalupo, la relativa diffusione del toponimo ha dato luogo ad equivoci. Nel *Catalogus Baronum* (n. 1389) un *Cantalupum* è associato ad un *Pesclum*. La Jamison ritenne di identificare quest'ultimo con un Pesco delle Vigne ad E di Decorata, rinunciando a localizzare

Cantalupo; ma si tratta in realtà della contrada di questo nome a NE di Ielsi e della contigua contrada denominata attualmente Pescarello (I.G.M., F. 162). Sull'argomento si vedano E. D. PETRELLA, *Località scomparse del 'Regesto Gualdense'*, in *Samnium*, 1946, pp. 132-133; V. D'AMICO, *Ielsi e il suo territorio*, Campobasso, 1953, pp. 159-165; A. ZAZO, *Chiese feudi e possessi... di S. Sofia*, cit., pp. 15-18; e, dello scrivente, le *Annotazioni topografiche all'edizione Jamison del Catalogus Baronum*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XXXIX (1990), pp. 137-138.

Ulteriore luce sul complicato contesto feudale compreso tra gli attuali tenimenti di Ielsi, Toro, Pietracatella e Riccia ci viene dal doc. n. 60 dei *Più antichi documenti originali del Comune di Lucera (1232-1490)*, a cura di A. PETRUCCI (Bari, 1994). È l'atto, rogato in Riccia il 22 febbraio 1474, con cui un Galeazzo Pindabello di Ielsi acquista dai fratelli Martino e Bernardino del *Quondam* Antonio Notaio di Riccia il feudo di S. Maria in *Ranula*. Come il documento sia finito nell'archivio comunale di Lucera non è chiaro; ma occorre pensare che vi sia giunto, come si suol dire, "tratturo tratturo", in quanto la contrada molisana era toccata dal tratturo Lucera - Castel di Sangro. Nel 1529 un Rinaldo *de Pinabellis*, censuario di Cantalupo, risulta di Lucera (cfr. A. ZAZO, *op.cit.*, p. 17, nota 119) e ad un trasferimento a Lucera di un ramo della famiglia accenna anche il D'Amico (*Op. cit.*, p. 164). Il documento contiene una completa confinazione del feudo ceduto, la quale contribuisce a ridurre le oscurità, anche se non le elimina totalmente.

La più antica menzione a me nota di S. Maria in *Ranula* è una donazione dell'agosto 1026, con cui un Pietro di Giovanni offre vigne e terre alla chiesa di S. Maria in *Ranuli*, in pertinenza di Ripetella (Abbazia di Montecassino, *I Regesti dell'Archivio*, Roma, 1964..., vol. 2°, XIII, 42). In *Reg. Ang.*, 6°, p. 207, n. 1106, Giovanni *de Faraczano* ricorre per essere stato spogliato del casale di S. Maria in *Ranula*, in diocesi di Benevento, che egli possiede per concessione del monastero di S. Maria di Monteverde; e in 12°, p. 242, n. 291, troviamo: *Mandatum pro mag. Iohanne de Faraczano, ne molestetur in possessione casalis S. Marie in Ranula, de valle Fortorii, quod possedit ex locatione a Monasterio S. Marie Montis Viridis*. Indicata nelle *cedule taxationis* del 1277 (*Reg. Ang.*, 17°, p. 53, n. 89) e del 1320 (in C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 Registri Angioini* etc, Napoli, 1877, p. 210) semplicemente come *Casale S.te Marie*, sarebbe difficilmente riconoscibile se l'elenco del 1276 (*Reg. Ang.*, 14°, p. 79, n. 104), conservatoci dal Minieri Riccio in discutibile traduzione italiana, non la registrasse con l'aggiunta in *Ranula*. Tra l'atto di acquisto del 1474 da parte di Galeazzo Pindabello di Ielsi e le notizie sul ramo lucerino della famiglia si inserisce l'altro dato fornitoci dal D'Amico (*Op. cit.*, pag. 164), secondo cui "nei Cedolari del 1500-04 troviamo: *Iohannes de Pinabellis de Gritta pro pheudo S. Mariae in Ranulis inabitati siti in territorio Cantalupi iuxta territorium Tori et Peschi*". Il Rizzi Zannoni registra a N di Ielsi una contrada 'la Randola' sulla destra del Tappino. E il GALANTI (*Descrizione del Contado di Molise*, a cura di F. Barra, Napoli, 1987, p. 106) registra in agro di Toro il feudo di S. Maria

‘a Vannole’. Il MASCIOTTA (*Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, vol. 2°, 1983, p. 380) lo registra come S. Maria ‘a Randola’.

Il documento lucerino consente una localizzazione meno approssimativa di S. Maria *in Ranula* e conseguentemente dell’intero contesto territoriale. Va innanzi tutto precisato che la *Gipsia* patria dell’acquirente non è Gissi, come riporta l’indice dei nomi, bensì Ielsi; è il *vallo di Crapile* che fa da limite orientale del tenimento non è e non può essere il Carpine affluente del Volturmo, come erroneamente riporta il medesimo indice, bensì il Vallone percorso dal torrente Carapelle, affluente di destra del Tappino. La confinazione, che segue il senso orario, parte dal Tappino e dalla sua confluenza col Carapello, dove tocca il territorio *Dello Pesco*; scende poi verso S lungo la sinistra del Carapello, confinando *cum territorio Dello Pesco et Cantalupi*, e poi procede più o meno da E verso O lungo il confine del territorio di Ielsi, per risalire infine verso N-NE, toccando il limite della “Selva di Toro”, fino al Tappino *quod confinat cum vicenda magna S. Sophie* (sembrerebbe il possesso sofiano di Toro o parte di esso) e ritornare verso E lungo il Tappino al punto di partenza, *ubi est hedificata dicta ripetella*.

Si tratta dunque di una fascia di territorio stretta e allungata da NE verso SO, che ha a N il Tappino, ad E il Carapello con le contrade Pescarello e Cantalupo, a S Cantalupo e Ielsi e ad O la contrada “Selva” (di Toro). Qualche altro dato ci è offerto da una notizia del 1668 (A. ZAZO, *Op. cit.*, p. 17, n. 120), secondo cui i resti di S. Maria *in Ranula* erano presso una croce di legno su una strada che da Cercemaggiore portava a Pietracatella: il che sembrerebbe portare alla contrada “la Croce”, a NO di Ielsi.

Questa approssimazione potrebbe considerarsi sufficiente, se non sopraggiungesse la difficoltà di precisare il rapporto tra S. Maria *in Ranula* e Ripitella. Il Masciotta le identifica e in realtà il documento lucerino sembra confermare questa identificazione. Mentre tuttavia i dati fin qui esaminati ci portano sulla destra del Tappino, la carta tratturale della *Reintegra Capecelatro* (A.S.F., ff. 300v e 301r.) pone la contrada Ripitella sulla sinistra della “Rendina” e dà questo nome all’attuale torrente Fiumarello, affluente di sinistra del Tappino (v. anche M. FRACCACRETA, *Teatro topografico etc.*, vol. I°, Napoli, 1828, pp. 233-234). Lì è segnata, ancora un secolo e mezzo più tardi, la chiesa diruta di S. Maria (A.S.F., *Reintegra dei tratturi*, 7: tratturo di Toro, a. 1810). È l’*ecclesia S. Marie de Ripitella Thori* registrata dalle R.D.C. in diocesi di Benevento (n. 6071). Invece le carte tratturali recenti (A.S.F., *Reintegra dei tratturi*, 121, tavole IX e X, a. 1881-83) pongono la contrada Ripitella sulla sinistra del Tappino ma sulla destra del Fiumarello, e lo stesso dato si ritrova in I.G.M., F. 162, I SO. A sua volta il Magini colloca “Ripetella” sulla destra del Tappino e sulla sinistra dell’attuale Carapello, d’accordo con la confinazione quattrocentesca ma in contrasto con la cartografia sopra indicata.

A questo punto sembrano innegabili due circostanze: a) che l’ambito dei toponimi Rendina o Randola o *Ranula* e Ripitella coinvolge anche la sinistra del Tappino; b)

che la confinazione del documento lucerino e gli altri dati pervenuti sul feudo di S. Maria non autorizzano a ritenere che esso si spingesse sulla sinistra del Tappino, mancando ogni accenno all'eventuale attraversamento del fiume da parte della linea confinaria.

È da aggiungere che la parte più oscura della confinazione di S. Maria *in Ranula* è quella riguardante il suo lato occidentale. Per decifrarla sembra indispensabile tener presente che l'attuale confine del tenimento di Toro comprende una parte di S. Maria, dal momento che essa risulta acquistata dal comune di Toro solo nel 1694 (cfr. D'AMICO, *Op. cit.*, p. 164).

È da pensare quindi che il Vallone *de Perata* sia da cercare ad O dell'attuale confine comunale di Toro. Si nominano poi un vallone tra un colle e una fonte (cfr. "Monte S. Martino" e "Fontana S. Martino"), un vallone connesso a un *puczo de Sancta Maria de Ranola* (cfr. il pozzo segnato in I.G.M., F. 162, all'altezza dei "Tre confini", in territorio di Pietracatella) e infine un vallone *de Ranola*, che raggiunge il Tappino e sembrerebbe essere il vallone attualmente costeggiato dal confine comunale, immediatamente ad E del "Bosco di Toro", oppure, ammettendo l'origine tarda di questo toponimo che non è da confondere con la "Selva", addirittura il vallone che ad O dell'altro raggiunge il Tappino sulla destra, esattamente all'altezza del Fiumarello-Rendina. In ogni caso se ne dovrebbe concludere che il toponimo *Ranula* riguarda entrambe le rive del Tappino.

La confinazione del documento lucerino ha carattere ufficiale. Se la si confronta con la confinazione contenuta nella donazione di Toro a S. Sofia del 1090, riportata dall'Ughelli (X, 504-505), sorgono notevoli perplessità. Occorre ammettere: a) che la confinazione antica abbia senso antiorario; b) che essa riguardi solo la parte del tenimento di Toro posta sulla destra del Tappino; c) che il territorio di Civitella (di Gildone) confinasse in origine con quello di Toro, mentre dai *Reg. Ang.* (36°, p. 77, n. 328) risulta confinante solo con Campodipietra, Ferrazzano, Gildone e Ielsi (v. qui appresso, 44 E). A queste condizioni le due confinazioni diventano compatibili.

c) Lo Sthamer, seguendo il Tria, ha identificato gli *homines Pleuti* del n. 44, tenuti alla manutenzione di Termoli, con gli abitanti di *Pleutum*, Chieuti vecchio, immediatamente a NO dell'attuale Chieuti, e gli *homines Cleuti* del N. 46, tenuti alla manutenzione di Lesina, con gli abitanti dell'attuale Chieuti. La questione è meno ovvia di quanto possa apparire a prima vista.

L'esistenza di due insediamenti contigui, distinti rispettivamente con gli attributi di "vecchio" e di "nuovo", si può riferire con una certa sicurezza alla seconda metà del XV secolo, epoca in cui una colonia albanese si stabilì nell'attuale Chieuti. Secondo il Tria (L. III, cap. 6°; p. 513) i due insediamenti coesistevano ancora nel 1671, quando in Chieuti vecchio si registravano 150 fuochi e in Chieuti nuovo 132. Ai tempi del Tria, che resse l'episcopato di Larino dal 23 febbraio 1727 (data della presa di possesso) al 1740, l'insediamento antico risulta ormai disabitato e la pre-

senza di abitanti di rito latino così elevata nell'attuale Chieuti, che il vescovo vi promuove l'erezione di una chiesa intitolata a S. Maria, così come a S. Maria risulta intitolata la chiesa del *Pleutum* medievale. Il fatto stesso che tra i due insediamenti il Tria ipotizzi una distanza di soli 50 passi, mentre in realtà tra l'attuale Chieuti e le mura dell'insediamento più antico è di circa due chilometri (V. RUSSI, *Insediamenti medievali abbandonati in territorio di Serracapriola e Chieuti*, in A.S.P., 1985, p. 217), sembra confermare che all'epoca del Tria l'insediamento antico non conservava più segni evidenti.

Per il periodo antecedente alla colonizzazione albanese la questione del doppio insediamento è molto meno chiara. Il più antico documento (*Codice diplomatico... di S. Maria di Tremiti*, a cura di A. PETRUCCI, Roma, 1960, n. 56) sarebbe del 1057 e vi si ritrova l'espressione *in civitate que vocatur Pleuti vetere*, il che porta a pensare ad una remota reduplicazione dell'insediamento, che in ogni caso non potrebbe essere posteriore alla prima metà del XIII secolo, epoca di composizione del cartolario (*Ibid.*, p. CLVIII). E tuttavia nel *Catalogus Baronum* (n. 384: *Pleutum*), nella conferma di Lucio III del 1181 (Tria, L. III, cap. 4°; p. 282), nell'appendice sveva del *Catalogus Baronum* (n. 1415: *Pleutum*), nella conferma di Innocenzo IV (Tria, *Ibid.*), nell'unica menzione non fiscale che siamo riusciti a ritrovare nei 40 volumi finora editi dei R.A. (5°, p. 180, n. 318), nella *cedula taxationis* del 1277 (*Reg. Ang.*, 17°, p. 53, n. 89: *Pleutum*), nella cedola *pro depopulatione Lucerie* del 1300 edita dall'EGIDI (*Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917, n. 342: *Pleucum*), nelle R.D.A.M. (A. 1309: nn. 4501 e 4519; A. 1325: n. 4545; A. 1328: nn. 4626, 4672, 4728) e nella *cedula taxationis* del 1320 (C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 Registri Angioini etc.*, cit., p. 207: *Plericum*; p. 212: *Pleucium*) non vi è traccia di una reduplicazione, o dell'entità feudale, o della tassazione laica ed ecclesiastica.

Se ne conclude che, senza rifiutare l'esistenza di un'antica reduplicazione dell'insediamento, appare improbabile che essa abbia dato origine a distinte assegnazioni dell'obbligo di manutenzione. Il duplice obbligo non è fatto isolato ed eccezionale; e la grafia *Cleutum* accanto a *Pleutum* può essere considerata una variante grafica e forse fonetica, intermedia rispetto al passaggio dal gruppo *pl-* al gruppo *ch-*.

D) Per S. *Nicolaus de Saccione* lo Sthamer cita ipoteticamente un colle S. Nicola presso S. Croce di Magliano. Ma, a parte che S. Croce non ha a che fare col Saccione, il Tria menziona (L. IV, cap. I°, par. 56, p. 426) e la carta annessa registra un S. Nicola sulla sinistra del Saccione e a NE della già discussa S. Maria di Casalpiano, nella contrada delimitata dai torrenti Sapestra e Saccione, che le carte attuali denominano genericamente Casalpiano.

E) Civitella di Gildone è menzionata nel *Catalogus Baronum* (nn. 305 e 1390), nelle cedole (*Reg. Ang.*, 14°, p. 79, n. 104, A. 1276: Civitella di Gildone; in quelle già citate del 1277 e del 1320 nella forma *Civitella de Gualdo*), nei *Reg. Ang.* (cfr.

13°, p. 11, n. 50; 20°, pp. 257-258, n. 2; 36°, p. 77, n. 328) e nelle R.D.C. (Diocesi di Benevento, n. 4752) ed è abbinata con la scomparsa S. Felice. È ricordata anche da G. M. GALANTI (*Descrizione del Contado di Molise*, cit., p. 76). Si trovava nell'attuale tenimento di Campodipietra (Cb): cfr. G. MASCIOTTA, *Il Molise* etc., cit., vol. 2°, p. 120 e quanto da noi prima osservato *sub* 44B.

N. 50

Mons Ylaris - Crepacordium - Sivona et Trisolonum - Ripa et Castrum magnum

A) Su *Mons Ylaris* (=Monte Sellaro: I.G.M., F. 174, I NE; N di Bovino) si veda, dello scrivente, il *Contributo alla ricognizione topografica del territorio di Troia nel Medioevo*, in A.S.P., 1988, pp. 234-236.

B) In I.G.M., F. 174, ad O di Orsara e sulla destra del Sannoro la contrada Crepacore cui accenna lo Sthamer, dove sono stati riscontrati (da Vittorio Russi) i resti di un modesto insediamento. Ma in I.G.M., F. 174, IV NE, un'altra contrada Crepacore è registrata a NO di Orsara e sulla sinistra del Sannoro. La tradizione locale, a partire dal *Ristretto* di PIETRANTONIO ROSSO (Trani, 1097, p. 79) pone *Crepacordium* presso la taverna di S. Vito. E V. RUSSI (*L'alta valle del Celone*, in *Puglia Daunia*, 1993, n. 2, pp. 9-14) lo identifica con i resti esistenti sul vicino monte Castiglione.

Riteniamo che l'omonimia possa spiegarsi con la sopravvivenza del toponimo in due diverse zone di un unico tenimento originario. Una conferma ci viene dalla lunga controversia demaniale, segnalatami dalla cortese dr. Maria Rosaria Tritto dell'A.S.F., che coinvolse i Comuni di Faeto, Celle, Orsara e Greci per la spartizione del tenimento di Crepacore (A.S.F., *Affari Demaniali*, F. 150, t. I° e t. 2°). La mappa inclusa nel fascicolo 7, significativamente intitolato al "Crepacore di Faeto", riguarda una zona posta a S di una strada da Faeto al Buccolo e sviluppantesi ad E dei due canali denominati Castiglione e Rivitelli. Questi due toponimi mancano in I.G.M., F. 174, IV NE, ma sembrano avere chiaro riferimento ai monti Castiglione e Rovitello. Un segno dell'ampiezza del toponimo anche in L. SANTORO, *La spedizione di Lautrec* etc., a cura di T. Pedio, Galatina, 1972, p. 68: "[Il principe d'Orange] a dì 21 di marzo [1528] tirò verso la montagna di Crepacore, che prende il nome dall'asprezza sua".

Ciò premesso, osserviamo che le testimonianze angioine, una delle quali sembra accennare ad una ricostruzione *ab imis* (R.A., 2°, p. 138, n. 531: ... *super construendo castro Crepacordii ac custodienda strata Crepacordii*) si riferiscono non ad un insediamento, ma ad una costruzione strettamente militare, in grado di controllare, a danno dei Mussulmani lucerini, le comunicazioni tra la Capitanata e il Principato. Nulla osta quindi che la costruzione avesse in comune solo il nome col vero e proprio insediamento posto ad O di Orsara, che dovette aver vita stentata se nel 1320 la sua tassazione di base era di 9 tari e 4 grani. Quanto alle tracce di insediamento rilevate sul monte Castiglione, esse potrebbero riferirsi al

Castiglione elencato per un certo tempo tra i possessi dell'episcopato troiano (MARTIN, *Les chartes de Troia*, Bari, 1976, nn. 35, 74, 97), che non sembra potersi identificare con la più nota contrada a NE di Foggia, contesa tra i Cassinesi e S. Leonardo di Siponto.

È da escludere ogni connessione con la contrada Ripalonga, posta parecchio più a N anche con la sua appendice "Piano Nocella". Su di essa si veda A. ZAZO, *Chiese feudi e possessi* etc., cit., p. 31. Nel territorio di Ripalonga era sorto anche l'insediamento denominato *Castellum novum*..

C) Tra i luoghi obbligati alla manutenzione del castello di Troia sono anche, in due coppie, *Sivona et Trisolonum* e *Ripa et Castrum magnum*. Conosciamo la posizione di Ripa e Castelmanno, la prima a SE dell'attuale S. Bartolomeo in Galdo (I.G.M., F. 163, III SO: Vallone Ripa) e il secondo a NO (I.G.M., F. 163, III NO: Toppo Castelmagno). Allo stesso modo possiamo ritenere che formino coppia *Sivona* (o *Sinone* o *Simona*) e *Trisolonum*. E se manca ogni dato sulla prima, troviamo invece attestata la seconda località sia nel *Catalogus Baronum* (nn. 327 e 1404), sia nelle R.D.C. (Diocesi di Ariano: nn. 5291 e 5315).

Trisolonum è presente nella cedola di Principato Ultra del 1320 con la grafia deformata *Grofalonum*; e che si tratti di lettura o scrittura errata è dimostrato dalla grafia *Trasellonum* del corrispondente elenco delle terre di Principato del 9 agosto 1299, edito dal Carucci in *Codice diplomatico salernitano del secolo XIII*, vol. 3°, Subiaco, 1946, doc. CCCLXXIV. I due insediamenti vanno logicamente collocati a N della linea Montefalcone-Castelfranco in Miscano, dove la parte più settentrionale della diocesi di Ariano veniva a confinare con la diocesi di Troia. E infatti in I.G.M., F. 163, III SO, troviamo ad E di Foiano il "Bosco Frosolone". L'appendice sveva del *Catalogus Baronum* definisce Frosolone *pseudum inhabitabile*.

Sappiamo che nel 1292 una metà di *Treselonum* era venuta in possesso del monastero di S. Maria del Gualdo (J.M. MARTIN, *Le cartulaire de S. Maria del Gualdo en Capitanate*, Bari, 1987, vol. I°, p. XXXIII). Ma non c'è più notizia dell'insediamento in un interessante passo del secondo documento (A. 1531) edito da NINO CORTESE, insieme con l'altro del 1507, sotto il titolo *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento* (A.S.P.N., 1929, p. 148). Il passo elenca gli insediamenti che, appartenenti a S. Maria del Gualdo, dipendevano dal duca di Ariano per l'amministrazione della giustizia. Essi erano: "Sancto Bartholomeo de lo Gualdo, Fayano: habitados; Sancto Angelo in Vico Vertice, Scurella, Castiello Magno, Porcarie, Monte Serrachino, Rippe: deshabetados". Non mi risulta che finora esso sia stato studiato da vicino, come invece è indispensabile, giacché contiene alcune deficienze grafiche che rischiano di renderlo scarsamente utilizzabile. S. Bartolomeo in Galdo è senza dubbio l'attuale comune in provincia di Benevento, il che elimina le perplessità ancora presenti nel MARTIN (*Op. cit.*, vol. I°, p. XXXIV, nota 88), così come "Fayano" è l'attuale Foiano. Anche gli ultimi quattro luoghi disabitati sono agevolmente riconoscibili; sono i citati Castelmanno

e Ripa, nonché gli ugualmente scomparsi Porcara e Monte Saraceno. Entrambi sono registrati nelle cedole della tassazione angioina e i due toponimi si ritrovano in I.G.M., F. 162, rispettivamente a SO e a S di Castelvetero. I toponimi intermedi invece sono stati oggetto di evidente corruzione. Il primo di essi è Sant'Angelo in Vico presso Volturara (cfr. MARTIN, *Op. cit.*, vol. 2°, p. 334, note 1 e 2). Il successivo "Vertice", che è stato letto erroneamente come facente parte del precedente toponimo, è in realtà autonomo. È una forma che, derivata dal medievale *Porticulum* (Porticchio; cfr. MARTIN, *op. cit.*, vol. 1°, p. XLIII), anticipa l'attuale Verticchio (I.G.M., F. 155: masseria -, E di Rotello), località pittoresca, degna di essere visitata ancor oggi. Il toponimo più misterioso sembra a prima vista "Scurella"; ma quanto oggi conosciamo sulla vicenda del monastero gualdense ci suggerisce trattarsi di una brutale corruzione per "Scurcola", cioè per la filiazione gualdense di S. Matteo presso Dragonara, i cui estesissimi possedi sono ampiamente attestati dal relativo cartolario. Anche in questo caso si conferma che le cure testuali non possono fare a meno delle necessarie verifiche topografiche: quelle che, ad esempio, negli importanti documenti editi dal Cortese consentono di riconoscere che "Favaro" è lo stesso che "Favale", Fabale (l'attuale Valsinni, MT), che "Le Sevetelle" corrispondono all'attuale Salvitelle (Sa) e che "Servia" non è altro che Isernia.

N. 52

*S. Petrus in Collezano - Casale S. Iohannis - Macela Sarracena -
S. Petrus in Cardino - Vallis Fortorii*

A) *S. Petrus in Collezano* non è stato localizzato dallo Sthamer. La Jamison (n. 1402) lo pone molto ipoteticamente presso Decorata.

La sua assenza nelle *Rationes Decimarum* beneventane lascia supporre la sua appartenenza ad un monastero che versava cumulativamente le decime dovute. E infatti in A. ZAZO, *Chiese feudi e possedi* etc., cit., pp. 51-52, abbiamo notizia del distrutto casale di S. Pietro *de Gualditano* o *Gauditano* o *Guatidano*, appartenuto a S. Sofia e posto *in pertinentiis Casalis Iohannis*, cioè nei pressi dell'attuale contrada Casaldianni (I.G.M., F. 173: "Mura di Casaldianni" e fattoria -, a S di Circello, tra Campolattaro e Reino).

B) L'identificazione del *casale S. Iohannis* con S. Giovanni in Galdo, proposta dallo Sthamer, è inaccettabile. Il toponimo collocato tra S. Pietro *in Collezano* e *Macela Sarracena*, non può corrispondere se non al sopra nominato Casaldianni, come del resto è confermato dal documento del 1300 citato appresso *sub C*.

C) Molto vaga la collocazione di *Maccla Sarracena* proposta dallo Sthamer, ad O oppure a SO di S. Bartolomeo in Galdo. La Jamison a sua volta la colloca ipoteticamente presso Decorata. Probabilmente ha tenuto presente il fatto che nella cedola del 1320 il toponimo precede immediatamente *Stercorata* (= Decorata); ma è anche vero che segue Casaldianni. E nelle *Rationes Decimarum* (R.D.C., Diocesi di Benevento: n. 5031) la decima di *Maccla Sarracena* è abbinata con

quella di Casaldianni. E una contrada “Macchia” è registrata in I.G.M., F. 173, a N di Casaldianni. Appare certo che i tre insediamenti (S. Pietro in Collezano, Casaldianni e Macchia) appartengono a un contesto unico, compreso nel giustizierato di Capitanata e incuneantesi nel Beneventano. Questo contesto è ben sintetizzato nel doc. 381 (A. 1300) del cit. *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera* edito dall’EGIDI. In esso Carlo II, scrivendo al giustiziere di Principato Ultra sulle indebite appropriazioni di animali appartenuti ai Saraceni di Lucera, cita l’*Universitas hominum Regini* (Reino) et *quidam de Sancto Severo de decreta tibi provincia* (la scomparsa S. Severo presso S.Marco dei Cavoti), ac *Universitas hominum de casale S. Iohannis et Maccle Sarracene de iustitiaratu Capitanate*. Ma già in *Reg. Ang.*, 15°, p. 29, n. 124 (A. 1276-77) troviamo: *Donatur Eustasio de Erdicurt mil. et fam. Casale Iohannes et Maccla Sarracena, sita in Iustitiaratu Capitanate...*

D) Mancano finora elementi per una soddisfacente localizzazione di S. Pietro in *Cardino* o *Cordino* e quindi non cade l’ipotesi dello Sthamer, che possa trattarsi del S. Pietro a NO di Biccari ed a poca distanza dall’abitato. Occorre tuttavia tener presente che l’inserimento del toponimo in una serie relativa alla parte beneventana del giustizierato consiglia di ricercare l’insediamento in quel contesto.

E) Presente come *Fortorium* nella cedola del 1320 ma come “Valle del Fortore” nell’elenco del 1276 (*Reg. Ang.*, 14°, p. 79, n. 104), *Vallis Fortorii* appare abbinata feudalmente con Celenza in *Reg. Ang.*, 13°, p. 50, n. 38, e p. 269, n. 348. E la formula di barone *de Fortorio* indicava il feudatario di Celenza: cfr. E. D. PETRELLA, *Località trasformate del “Regesto Gualdense”*, in *Samnium*, 1943-45, p. 56, nota 3; nonché il *baronus de fortorio* attestato come debitore di S. Giovanni in Piano presso Apricena in M. A. FIORE, *Il monastero di S. Giovanni in Piano* etc., in *Benedictina*, 1973, p. 199. IN I.G.M., F. 163, IV NO, è registrata a S di Colletorto e sulla sinistra del Fortore la contrada Difesa delle Valli, che ancora oggi fa parte della provincia di Foggia. Il TRIA (L. IV, cap. 2°, par. 28-29; p. 620) ricorda in questa zona il distrutto insediamento di S. Pietro in Valle, ma soprattutto specifica che questa zona, a S di Colletorto e a N di Carlantino, prendeva il nome specifico di Valle Fortore.

N. 63

Rigala

Del tutto insostenibile l’identificazione di *Rigala* con Rignano. La *domus* risulta in un luogo non abitato ed è connessa con Siponto. È da leggersi *Rigàla* e non può essere che l’attuale Torre di Rivoli.

I.G.M., F. 164: a S. di Manfredonia, presso la foce del Carapelle.

In R. CAGGESE, *Roberto d’Angiò e i suoi tempi*, vol. 1°, Firenze, 1922, p. 461, nota 2, una menzione dei *Reg. Ang.*, del 18 novembre 1324, riguarda una delimitazione confinaria dai territori, tra gli altri, *Salparum, Manfridonie et Riguli*.

N. 65

Lama - Berventanum

Nel confermare la localizzazione della *domus* nella contrada Torre di Lima, a NNE di Foggia e di Arpi, sulla destra del Celone, possiamo aggiungere che la zona è la medesima del *castrum Lamearipandi* o *Lamae Ciprandi* confermato a S. Pietro di Terra Maggiore nel 1168 e nel 1216 (T. LECCISOTTI, *Il Monasterium Terrae Maioris*, Montecassino, 1942, doc. 14 e 31). A suo tempo il Leccisotti non la localizzò, ma la denominazione Lama Ciprana si ritrova ancora nella carta Michele della locazione di Arignano. Una donazione di Enrico VI ai Templari nel 1196 (cfr. F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, Roma, 1991, p. 74) sembra all'origine di una lite col monastero di S. Pietro, di cui è traccia nel doc. 280 (A. 1225) del Cartolario di Sculgola edito dal Martin (Bari, 1987). Nel documento la vendita di beni di Terra Maggiore a S. Matteo di Sculgola è giustificata *propter expensas quas super facto Lamae Ciprandi cum Templarum placitando idem monasterium facit*. Dopo la fine dei Templari Torre di Lama dovette passare, non sappiamo se tutta o in parte, ai Gerosolimitani. Nel *Libro Rosso della Città di Monopoli* (a cura di F. Muciaccia, Bari, 1906) troviamo infatti (p. 251, doc. LXII, A. 1509): "La Commenda di Alberona de' Cantori Gerosolimitani con li feudi di S. Maria in Vulgano e Masseria della Torre di Lama".

Ciò premesso, ci si chiede se il casale *Berventani*, i cui abitanti sono tenuti insieme con i locali alla manutenzione della *domus* di Lama, sia una località sconosciuta o possa identificarsi con Versentino. Alcune circostanze orienterebbero verso questa seconda ipotesi: la facilità di deformazione dei nomi propri da parte degli scrivani angioini e in genere nella documentazione medievale (*Casale Versanteni* nel n. 6, A. 1132, del *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, Roma, 1913), la lettura "Berseriano" del Minieri Riccio (*Reg. Ang.*, 14°, p. 80, n. 104), la non eccezionalità di un duplice obbligo di manutenzione, la limitata distanza tra le due contrade. C'è tuttavia da rilevare che nello stesso *Regesto* il doc. 272, rogato in San Severo nel 1394, nomina tra i testimoni un *Iacobus de Bernentano* e un *dopnus... Bernentani*, senza che possa indursi alcuna connessione con Versentino.

N. 66

Celanum

Del tutto infondata la connessione di *Celanum* col Celone.

Sull'intero argomento rinvio al mio scritto *Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca, Sanctus Lupus, Celano, Molisio e Principato*, in *Atti del 13° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia* (S. Severo, 22-23-24 Novembre 1991), Foggia, 1993, pp. 195-199.

A parte perduranti aspetti ipotetici e problematici, la collocazione di Celano e del vicino Molisio ad E di San Severo, sull'asse Ponte di Brancia-Sant'Andrea e Casalorda è più che un'ipotesi teorica.

N. 67

Sala - Bancia

Si conferma quanto da noi scritto sull'argomento in *Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: Banzia o Vanzo e Sala*, in A.S.P., 1979, pp. 271-283. Pressoché certa la localizzazione di *Bancia* ad ENE di San Severo, in contrada Serpente, già anticipata dalla Jamison; restano valide le ragioni che militano a favore della localizzazione di Sala in contrada S. Matteo, a SO del Ponte di Brancia.

Non può riferirsi a *Bancia*, come invece riteneva lo Sthamer, la *baiulatio Banci* registrata tra le entrate imperiali in Sala nel *Quaternus de excadenciis* (Montecassino, 1903, p. 63).

Si tratta evidentemente delle entrate fiscali derivanti dall'esercizio del "banco di giustizia". In Egidi, *Codice diplomatico* cit., n. VIII, la concessione in appalto della *baiulatio* sui Saraceni comprende tra le sue molte voci il *jus banci iustitie*.

Recentemente G. DE TROIA, nella sua riedizione del *Quaternus* (Foggia, 1994, cfr. p. 345), ha collocato Sala in contrada "la Camera", sulla destra del Triolo, ignorando che l'insediamento va cercato tra i possessi di pianura di S. Giovanni in Lamis ed in diocesi di Lucera (G. MANDUZIO, *Documenti su S. Giovanni in Lamis*, Tesi di Laurea, Roma, 1966-67, doc. 33, A. 1307 = Fondo Chigi, E VI 184, perg. 20: *casale Sale...situm... in dyocesi Civitatis Sancte Marie, olim Lucerie nuncupate*), e ha identificato, ancor più gratuitamente, *Bantia* con "Motta dinanzi" (*Ibid.*), sulla sinistra della Salsola, ignorando che *Bantia* era in diocesi di Civitate, come chiaramente risulta dalle *Rationes Decimarum*.

N. 69

Salsiburgum - S. Lupulus - S. Maria in Arcu

La recente e attesa edizione dei già citati *Più antichi documenti originali del Comune di Lucera*, a cura di A. PETRUCCI, porta nuova luce nella questione della discussa localizzazione di Salsiburgo, in base alle confinazioni contenute nei documenti n. 11 e n. 9 (quest'ultimo inserito nell'altro). Dal n. 11 lo Sthamer aveva riportato a suo tempo (*Die Verwaltung* etc., p. 102, nota 13) un breve accenno confinario che si limitava ad indicare un tratto comune ai territori di Salsiburgo e S. Cipriano, ma non consentiva una ricognizione confinaria complessiva. Della localizzazione di Salsiburgo avevo cominciato ad occuparmi dieci anni fa negli *Appunti topografici sulla Capitanata medievale* (in *Lingua e Storia in Puglia*, XXV, 1984, pp. 105-112). A parte la raccolta delle testimonianze sull'argomento, le mie conclusioni erano state due: in primo luogo avevo identificato nell'attuale contrada Vulgano il tenimento di S. Cipriano, un dato che non mi risulta fosse stato da altri rilevato in precedenza; in secondo luogo, sulla base di una menzione dei *Reg. Ang.* (22°, p. 55, n. 259), avevo richiamato l'attenzione su ponte Ratini (I.G.M., F. 164, IV SO) come sul punto in cui era possibile localizzare *in flumine Burgano* il *pontem lapideum qui est in Salsoburgo*, nominato da Carlo I d'Angiò. Mi rendevo

conto tuttavia che un punto non vale a determinare, non che una superficie, neppure una linea.

Ebbi occasione di riprendere l'argomento nel mio citato *Contributo alla ricognizione topografica del territorio di Troia* (cfr. pp. 237-245). Mio obiettivo era dimostrare che il territorio di Vaccarizia si spingeva molto più a N di quanto solitamente si pensasse e che la parte settentrionale di esso era entrata a far parte stabilmente del tenimento di Lucera. L'esame delle confinazioni di S. Pietro in Bagno e di S. Giacomo (di Lucera) mi aveva portato ad osservare che "per una più precisa localizzazione di Salsiburgo sembra giusto concentrare pur sempre l'attenzione sull'incrocio di masseria Ratini e sul nodo confinario delle contrade S. Pietro in Bagno, Vulgano e Palmori" (pp. 238-39). La notizia dello Sthamer mi aveva portato ad attendere con grande curiosità la pubblicazione integrale del documento. La confinazione di S. Cipriano mi appariva importante non solo per chiarire la questione di Salsiburgo, ma anche per verificare l'ipotetica ricostruzione del *tenimentum Salsule*, da me tentata molti anni prima (si vedano, dello scrivente, le *Note topografiche sul patrimonio della badia di San Giovanni in Lamis*, in *Atti del convegno di studio "I Francescani in Capitanata"* etc., Bari, 1982; cfr. pp. 288-290).

Passando ora al doc. n. 11 del Petrucci, non ci sembra che sia possibile intenderlo correttamente senza il preventivo esame dell'insero n. 9. Questo, che è anteriore al 12 luglio 1313, contiene la richiesta di parte, del procuratore di Enrico di Pietrafitta, affinché siano determinati i confini del tenimento di S. Cipriano nella causa pendente tra lui e gli abitanti di Lucera. È utile riportare ed esaminare l'intera confinazione proposta dagli interessati, senza la quale il contenuto di quella del n. 11 diviene più oscuro: *ex parte orientis iuxta terras Sancti Laurentii de Aversa, inter vallone Aczii dicti vulgariter Azi et flumen Burgani et descendit territorium ipsum per ipsas terras usque ad terras Sancti Iohannis in Lamis, existens citra et prope dictum flumen Burgani et deinde ascendit secus terras dicti monasterii Sancti Iohannis in Lamis transeundo flumen Burgani et vadit usque ad flumen Salsule et dictum assendendum ex parte occidentis secus ipsum flumen Salzule, includendo Salzuburgum et domos prope Palumbas et in loco ubi dicitur Casale Comitisse, usque ad viam qua itur Vissileto versus Fogiam per caput nemoris Palumbarum, deinde versus meridiem secus ipsam viam transeundum Burraginam et venit ad Sanctum Petrum in Balneo usque ad vadum et deinde transit et vadit usque ad terras dicti monasterii Sancti Laurentii de Aversa et coniungitur priori fini.*

La confinazione, antioraria, parte dall'angolo SE del tenimento, cioè da un punto posto ad E della contrada cumulativamente denominabile S. Pietro in Bagno, che appartenne a S. Lorenzo d'Aversa, e situato tra il Vulgano e il vallone dell'Accio. Il punto non è determinabile perfettamente, ma non si sbaglia di molto collocandolo nei pressi dell'incrocio della statale Foggia-Lucera con l'attuale confine comunale.

Di qui il confine procede verso N fino ad incontrare le terre di S. Giovanni in Lamis. Risulta così finalmente confermata la sufficiente approssimazione da noi raggiunta nella ricostruzione confinaria del tenimento di Salsola, sulla quale si veda, dello scrivente, oltre allo studio specifico precedentemente citato, anche lo studio *Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca* etc., cit., pp. 187-195.

A un certo punto, e sempre a confine con S. Giovanni in Lamis, il tenimento passa il Vulgano e raggiunge la Salsola (piegando necessariamente verso NO, poiché le terre di S. Giovanni in Lamis si spingevano anche sulla sinistra del Vulgano) e segue la Salsola *includendo Salzburgum* ed imprecisate *domos* all'altezza dei Palombi (contrada: I.G.M., F. 164, IV SO; masseria: I.G.M., F. 163, I SE) e toccando un *Casale Comitisse*, che ovviamente non può essere, come invece riporta l'indice dei nomi, la contrada Posta Contessa, a SO (non a SE) di Castelluccio dei Sauri, né altro omonimo non collocabile a NO del basso Vulgano. Procedendo verso O, il confine raggiunge la strada che da Visciglieto mena a Foggia (un equivalente dell'attuale Palmori-Ponte Ratini), sfiorando un bosco che, ancorché scritto *Palumbarum*, non può avere a che fare con i precedenti Palombi e andrà letto *Palmularum*. Il confine segue questa via *versus meridiem* (in realtà, verso SE), oltrepassando un corso d'acqua chiamato Borrachine. Sembra quello che in altre epoche sarà detto Vulgano vecchio, anche se attualmente la presenza del canale Stella impedisce una puntuale ricognizione della situazione più antica. Il confine costeggia S. Pietro in Bagno *usque ad vadum* (di ponte Ratini) e da qui scende verso SE fino a raggiungere il punto di partenza. Fin qui risulta che il territorio di Salsiburgo fa corpo con S. Cipriano e ne costituisce un settore nord-occidentale. Il mistero topografico sembra risolto; ma resta non chiara la vicenda storica del tenimento.

Il 23 agosto del 1313 il giustiziere di Capitanata del tempo, Pietro Cozzarello, soddisfacendo le insistenze dei Pietrafitta e superando le resistenze passive dell'università lucerina con una dichiarazione di contumacia, definisce con tutti i crismi la confinazione di S. Cipriano, precisando la collocazione dei cippi confinari tra questo tenimento e quello di Lucera. Rivolta com'è a risolvere specificamente ed esclusivamente la contesa con l'università lucerina, la confinazione risulta meno chiara di quella di parte. Ma, come si vedrà, non è questa l'unica ragione di oscurità.

Secondo il n. 11, il tenimento parte dal vallone dell'Accio, dove viene collocato il primo cippo, rientrando le contigue terre di S. Pietro in Bagno nel tenimento di Lucera. Col suo limite occidentale il confine sale verso N fino alle terre di S. Giovanni in Lamis, con la quale badia non vi è contesa in corso. *Ab alio latere*, cioè procedendo approssimativamente da E verso O col suo confine settentrionale, il tenimento oltrepassa il Vulgano e raggiunge la Borrachine, cu cui si pone il secondo cippo. Sembra si tratti del vertice orientale dell'attuale confine comunale lucerino,

ad O di masseria Stella. Di qui il confine procede *usque ad aliud flumen Buranginelle*, avvicinandosi alla contrada Palmori. Con le riserve già avanzate intorno ai mutamenti sopravvenuti nella situazione idrografica, il terzo cippo può essere immaginato là dove attualmente il Vulgano vecchio s'incontra col canale Stella. Di qui il confine raggiunge una *stratellam* che lo porta a costeggiare S. Pietro in Bagno: è l'esatto percorso confinario attuale. Qui vengono posti in successione il quarto, il quinto e il sesto cippo, quest'ultimo *subtus moctam eiusdem ecclesie*, cioè più o meno all'altezza di essa: possiamo così essere certi che la chiesa era sulla sinistra e non sulla destra del Vulgano, un dato che non sembra risultasse finora da altra fonte a me nota. Il confine per questa via oltrepassa il Vulgano piegando in direzione di Foggia, in un punto in cui esiste già un cippo confinario del tenimento lucerino, e qui viene apposto il settimo cippo col simbolo dei Pietrafitta, e infine raggiunge il punto di partenza, dove, per eccesso di zelo, viene sistemato un ottavo cippo accanto al primo. La corrispondenza tra questa descrizione confinaria e l'attuale confine comunale di Lucera sembra perfetta.

Come si vede, il richiedente ha bussato a fiori e il giustiziere ha risposto picche. Il territorio di Salsiburgo è stato escluso dalla confinazione. E non si tratta certo di omissione casuale. Il verbale aggiunge un'importante precisazione. Sul fiume Borrachine, a partire dal cippo precedentemente indicato (e procedendo ragionevolmente verso NE), è stato riconosciuto il confine di S. Cipriano *usque ad passum eiusdem fluminis in fonte cuiusdam domus massarie Salzuburgi, quam tenet Sancta Maria de Regoli* (leggi: *Regali*) *Valle et ubi affigi fecimus quandam alium titulum et usque illuc confinit cum territorio dicte massarie Sulzuburgi*. Indipendentemente dalle perplessità che la lettera può suscitare (lo Sthamer si chiedeva se non si dovesse leggere *in fronte* invece che *in fonte*), risulta chiaro che la confinazione proposta dai Pietrafitta non è stata accolta, che la zona della masseria di Real Valle resta al monastero e che la delimitazione confinaria si spiega anche col fatto che la contrada rientrava, se non nel tenimento comunale, almeno nella diocesi di Lucera. Colpisce a questo punto la rispondenza di questo tratto confinario con la situazione ancora attuale della contrada Schifara (I.G.M., F. 164, IV SO), una zona relativamente poco nota, perché, anche se formalmente rientrante nella locazione di Casalnuovo, sfuggiva alla rotazione per la sua qualità di posta fissa (cfr. A. GAUDIANI, *Notizia per il buon governo della Regia Dogana* etc., a cura di P. di Cicco, Foggia, 1981, p. 167). La confinazione del n. 11 precisa che, dopo questo secondo cippo, e cioè procedendo lungo la Borrachine verso NE, non furono piantati altri cippi, non essendovi lite in corso con S. Giovanni in Lamis, il che conferma quanto apprendiamo da altre fonti sul fatto che il tenimento di questa badia si spingeva sulla sinistra del Vulgano. È da notare che in questa zona anche la carta Gifuni-Furia annessa alla bolla istitutiva della diocesi di Foggia assegna a quest'ultima, denominandolo Vulgano, il territorio sulla sinistra del Vulgano alla confluenza con la Salsola, mentre lascia alla diocesi di Lucera un caratteristico dente sulla

sinistra del Vulgano vecchio, che sembra corrispondere puntualmente alla masseria di Real Valle indicata nel documento n. 11.

La localizzazione consentita dal documento lucerino non risolve da sola i numerosi quesiti sulla vicenda di Salsiburgo. Nato in età fredericiana come minuscolo insediamento legato a una *domus* imperiale, ma certo meno vitale del pur precocemente scomparso Celano, non si sa se abbia legato la sua sorte a quella del territorio di S. Cipriano, già disabitato ai tempi di Federico, per effetto della confisca di quest'ultimo oppure se il suo territorio sia stato ritagliato a suo tempo dal più ampio S. Cipriano. Certo è che in *Reg. Ang.*, 9°, p. 257, n. 228 (1272-73), troviamo: *Mandat ne Petrus de Angicourt capiat territorium Salsiburgi, quod est Leonasii de Petrafacta.*

E nel documento lucerino n. 9, che abbiamo prima esaminato, è evidente l'intenzione dei Pietrafitta di considerare Salsiburgo come rientrante in S. Cipriano. E perfino l'accusa di pascolo abusivo nel territorio della masseria regia di Salsiburgo, rivolta a Gerolamo di Pietrafitta nel 1299 (EGIDI, *Codice diplomatico*, cit., n. 248) può far pensare all'esistenza di pretese e aspirazioni su Salsiburgo da parte dei Pietrafitta. Tuttavia la documentata appartenenza alla diocesi lucerina del territorio di Salsiburgo, almeno nella parte donata a Real Valle (R.D.A.L.C., n. 348), e l'accurata inclusione del tenimento di Vulgano nella diocesi di Foggia all'atto della sua istituzione depongono a favore di un incontro casuale tra i due territori contigui e di un loro vincolo temporaneo.

Ci si domanda a questo punto come mai Carlo I potesse ordinare nel 1279 (*Reg. Ang.*, 22°, p. 55, n. 259) che si facesse *in flumine Burgano pons unus de lignaminibus prope pontem lapideum qui est in Salsoburgo* per il passaggio di carichi pesanti provenienti dal Candelaro e avviati ai lavori della fortezza di Lucera. Pensare, come il de Troia (*Op.cit.*, p. 330), a un ponte di pietra sulla Salsola vicino a un ponte di legno da costruirsi sul Vulgano comporterebbe, a parte ogni altra considerazione, un ingiustificato spostamento del territorio di Salsiburgo verso la confluenza della Salsola col Vulgano, che, per quanto sapevamo e i nuovi documenti confermano, rientrava nel *tenimentum Salsule* di S. Giovanni in Lamis. Al più si potrebbe porre il ponte sul Vulgano all'altezza di masseria Vulganello, dove probabilmente passava una *via Lucerina* ricordata nella conferma di Guglielmo II a favore della badia garganica (cfr., dello scrivente, le cit. *Note topografiche sul patrimonio della badia di S. Giovanni in Lamis*, p. 289). Ma sia in questo caso, sia nell'ipotesi che nel documento di Carlo I si chiami Vulgano quello che nel 1313 vien detto Borrachine, non si risolve la difficoltà, essendo pur sempre necessario dare al tenimento di Salsiburgo confini diversi da quelli puntigliosamente definiti nel documento n. 11, secondo il quale il territorio di S. Cipriano continua lungo il Vulgano vecchio, ma a confine non più con Salsiburgo, bensì con S. Giovanni in Lamis: *et ab eodem sic affixo iuxta ipsum flumen sicut protenditur ipsum flumen extenditur territorium ipsum usque ad teras Sancti Iohannis in Lamis.* Per il mo-

mento si può solo ritenere che, come nel 1272-73 il feudatario di S. Cipriano era definito signore di Salsiburgo, allo stesso modo nel 1279 Carlo I riferisse a Salsiburgo un ponte che a rigore riguardava direttamente S. Cipriano e solo l'accesso viario a Salsiburgo.

Può essere opportuno ricordare a questo punto che la *terra Casalis Novi* menzionata nel n. 9 non è, come si continua a scrivere, l'allora inesistente Casalnuovo Monterotaro, bensì lo scomparso *Casale Novum* in contrada Posta Casone, che sarebbe sopravvissuto nel nome della locazione doganale. Per S. *Lupulus* rinvio al mio già citato studio *Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca* etc. (pp. 192-195), dove se ne propone la localizzazione nell'attuale contrada Motta del Lupo. S. Maria *in Arcu* è stata localizzata da V. Russi, con buona probabilità, poco a N di Masseria Casarsa e a SO di Ponte S. Maria (I.G.M., F. 163, I NE).

N. 70

S. Maria in Bircis - Plantilianum - Bellusmons - S. Maria de Plantiniano

La localizzazione di S. *Maria in Bircis* si presenta ancora oscura. Dati certi sono la connessione con *Plantilianum* e la corrispondenza della zona di *Plantilianum* all'attuale contrada Cantigliano, a S di Torremaggiore (I.G.M., F. 163, I NO).

Sull'esatta collocazione dell'insediamento che dà nome alla contrada sono state avanzate finora ipotesi diverse e questa stessa incertezza conferma la presenza nella zona di tracce di diversi insediamenti. La zona interessata è compresa tra il canale della Figurella a S e l'ampia e spesso menzionata contrada Cammerata a N, tagliata dalla direttrice Civitate-Fiorentino. Qui si collocano *Plantilianum* e, ovviamente, S. *Maria de Plantiniano*, che nel 1289 risulta appartenere alla Trinità di Venosa (EGIDI, *Codice diplomatico* cit., n. 35). Quanto al casale *Bellimontis*, lo Sthamer ricorda l'esistenza della cappella di Belmonte, a S di S. Paolo Civitate. La relazione non può essere esclusa ma neppure si può considerare automatica. Nel Cartolario di Sculgola non c'è traccia del toponimo. Tuttavia in un documento del 1239 (Martin, n. 287) in Castelnuovo della Daunia è presente alla decisione di una lite tra il Capitolo di Fiorentino e S. Maria del Gualdo anche un Guglielmo *Exangelos Sancti Nycolay Belmontis*. Per quanto è dato comprendere dagli accenni del medesimo Cartolario, la contrada Cantigliano e in genere le zone sulla destra del Fortore presentavano un paesaggio vario e tale da incontrare i gusti dell'imperatore svevo. Se è lecito ipotizzare una connessione tra la denominazione *in Bircis* e un possibile *in Briccis*, cioè "sulle ghiaie", si può tener presente che ancor oggi le carte segnano alla confluenza del Fortore con lo Staina un "impianto di lavaggio ghiaie" a NO di Mezzana delle Ferole.

N. 71

Castellio

Tutti i dati in nostro possesso confermano che si tratta della contrada Castiglione,

a NE di Foggia, su cui si veda, dello scrivente, il citato *Contributo alla ricognizione topografica del territorio di Troia* etc., alle pp. 229-230.

Nn. 72-73

Girofalcum - Castellucium

L'esatta localizzazione della *domus Girofalci* ci manca ancora. È vero che D. LEISTIKOW (*Castelli e palazzi nella Capitanata del XIII secolo*, Foggia, 1989, p. 60) aveva osservato che, poiché il Castelluccio ad esso abbinato non poteva essere se non il Valmaggiore, la *domus* non poteva essere troppo lontana. Tuttavia non è affatto certa proprio questa circostanza, che cioè il *Castellucium* dei nn. 72-73 sia tutt'uno con quello che nel n. 52 è definito *de Valle maiore* ed è tenuto alla manutenzione di Troia. Sembra da escludere che si tratti di *Castellucium de Sclavis* (= Castelnuovo della Daunia), per l'assenza di qualsiasi riferimento a Girifalco nel ricco Cartolario di Sculgola, che informa ampiamente sul contesto topografico di *Castellucium de Sclavis*. Ed è da escludere che si tratti dell'omonima contrada a NE di Bovino e sulla sinistra del Cervaro (attuale Castello Schiavo), perché nei nn. 72-73 se ne parla come di un *castrum*, mentre non risulta che nella contrada abbia avuto vita più che un modesto casale, su cui si veda il mio citato *Contributo* etc., alle pp. 233-234. Ma non si può affatto escludere che si tratti di Castelluccio dei Sauri. Infatti non è facile ammettere che un Girifalco vicino a Castelluccio Valmaggiore sia stato scelto non solo come sede di una *domus* fredericiana ma anche di una masseria angioina. In *Reg. Ang.*, 3°, p. 137, n. 288, troviamo infatti che il 3 aprile 1270 Carlo I ordina "la creazione di nuove masserie, in Salpi con 12 aratri, in Lucera con 6, in Girifalco ed Ascoli con 16". L'abbinamento con Ascoli ci indirizza verso una zona notoriamente più adatta alle culture e vicina a Castelluccio dei Sauri. Anche l'inserimento del toponimo Girifalco nello *Statutum*, dopo Castiglione e prima di S. Spirito *de Gulfuniano* e di Tressanti suggerisce di concentrare l'attenzione sulla zona compresa tra Ascoli Satriano e Castelluccio dei Sauri e di saperne di più sul così detto Palazzo d'Ascoli, costruzione tarda che tuttavia potrebbe aver sostituito altra costruzione più antica. Per questa contrada, posta a NO di Ascoli Satriano e a SE di Castelluccio dei Sauri, si rinvia, oltre che alle carte attuali, alla interessante mappa del 1807 in A.S.F., *Tavoliere*, F. 137, f. 74. P. ROSARIO, appassionato studioso del territorio ascolano, non dubita delle origini remote del Palazzo d'Ascoli (cfr. *Dall'Ofanto al Carapelle*, Ascoli Satriano, 1898-1901; I, p. 145 e II, p. 166, =2°, p. 145, e 5°, p. 166, della ristampa anastatica curata e annotata da F. Capriglione, Ascoli Satriano, 1989-90), anche se i dati su di esso sono carenti. L'ipotesi che Girifalco coincida con Palazzo d'Ascoli, anche se ancora priva di prove specifiche, si presenta lecita. Si tratterebbe di una delle numerose *domus* che, senza avere la funzione militare dei castelli, condividevano con questi la funzione rappresentativa dell'autorità fredericiana attraverso la rispondenza a volte solo potenziale all'interesse venatorio, tra i più tipici e veri dello Svevo. Il Rosario non registra il toponimo Girifalco, ma la

sua apparizione e rapida scomparsa non sarebbero diverse da quelle di Salsiburgo e Celano nella stessa Capitanata.

A Castelluccio dei Sauri sembra ugualmente riferirsi, in *Reg. Ang.*, 2°, p. 104, n. 384, l'ordine impartito da Carlo I nel 1268-69 *hominibus Bovini Montis Ylaris et Deliceti*, perché si assumano gli oneri derivanti dalla presenza di una guarnigione contro i Saraceni. Castelluccio dei Sauri veniva a svolgere la medesima funzione strategica svolta più ad O dal *castrum Crepacordii*, su cui si vedano i riferimenti da noi riportati *sub* 50 B.

Contro questa ipotesi potrebbe pesare il fatto che alla manutenzione della *domus* siano tenuti centri lontani, come Castelvetere, Montefalcone e Tufara, e non la vicina Ascoli, obbligata invece alla manutenzione di Sant'Agata.

L'argomento costringe ad affrontare la questione dei criteri con cui erano stati assegnati gli oneri di manutenzione. G. FASOLI (*Castelli e strade nel "Regnum Siciliae"*, in AA.VV., *Federico II e l'arte del Duecento*, Galatina, 1980) ha messo in evidenza anche grafica (pp. 35-41) le difficoltà del problema. E recentemente R. LICINIO (*Castelli medievali*, Bari, 1994, p. 178) ha evidenziato alla base dell'ordinamento l'intenzione di evitare che la singola fortezza potesse assumere funzioni di aggregazione territoriale. Senza pretendere di esaurire o ribaltare i termini della questione, ci limitiamo ad osservare che la ripartizione degli oneri obbediva probabilmente a condizioni più meccaniche: a) alla necessità di tener conto dei confini marittimi, territoriali e a volte amministrativi, che rendeva spesso vettoriale la determinazione di alcuni gruppi di insediamenti e si ripercuoteva sui successivi raggruppamenti; b) l'opportunità di suddividere l'onere e di evitare esenzioni casuali; c) l'assenza di mappe e prontuari e la necessità di procedere per enumerazione semplice su dati prevalentemente mnemonici. Nel caso della Terra d'Otranto, dove la servitù viene riferita in più casi alla fornitura di singoli tipi di materiali e alla cura di singole parti di un'opera, occorre tener presente che la provincia presentava caratteri insediativi alquanto diversi dal resto del regno o almeno dalla maggior parte di esso, alternando ad un certo numero di centri maggiori una notevole frammentazione feudale e una fluidità insediativa maggiore che altrove. La frammentazione feudale è esemplificata dalla seguente testimonianza dei R. A. (9°, p. 288, n. 311): *Cum casale Cursani sit divisum inter quatuor dominos ex longo temporis spatio, et qualibet pars sit denominata cum nomine domini sui unde vocantur terra Raynaldi de Bellanto, terra Philippi de Cursano, terra Iohannis de Specula et terra Marsilii, tamen omnes vassalli dicti casalis gravantur in numero magistrorum iuratorum et in aliis oneribus ut si essent quatuor feuda: mandat ut graventur pro uno casali*. Il fenomeno delle piccole carature feudali si ritrova anche altrove, ad esempio in Abruzzo Ultra, ma in una dimensione lontana da quella raggiunta in Terra d'Otranto, dove la maggioranza delle partite fiscali è intestata ai feudatari e non ai luoghi.

La fluidità insediativa può essere esemplificata dal confronto tra un elenco di

terre date per disabitate nel 1269-70 (R.A., 4°, p. 60, n. 387), e due successivi elenchi, uno di feudatari basato sulla cedola del 1277-78 (R.A., 19°, p. 137, n. 128) e l'altro costituito dalla *cedula generalis subventionis* del 1320, nei quali le medesime terre risultano in maggioranza abitate e tassate. E ancora nel 1531 la relazione edita da NINO CORTESE (*Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, in A.S.P.N., 1929, p. 73) scrive a proposito di Melpignano: *es murada aunque habitan fuera los mas*. Indipendentemente dal caso specifico della Terra d'Otranto, dove l'unità feudale tendeva a prendere il sopravvento sull'unità insediativa, non è del tutto chiara la natura della prestazione richiesta. In epoca angioina essa era divenuta prevalentemente finanziaria (LICINIO, *Op. cit.*, pp. 174, 178, 212, 220, 255, 297; R.A., 12°, p. 108, n. 413; p. 114, n. 437; 13°, p. 301, n. 163; 24°, p. 83, n. 374), anche se sembra che le prestazioni originarie fossero personali (STHAMER, n. 4: *possunt... venire*; n. 7: *possunt... ire*; n. 11: *licet... non teneantur venire*; n. 17: *possunt ire*; n. 22: *possunt... venire*) e in natura. La fiscalizzazione della servitù personale rendeva secondario il problema della distanza, la quale era tenuta presente compatibilmente con l'esigenza di un'ampia distribuzione dell'onere.

L'insieme di queste considerazioni sembra non comportare la necessità che una *domus* vicina ad Ascoli escludesse l'attribuzione degli oneri a centri lontani, che comunque risulterebbero abbastanza lontani anche da Castelluccio Valmaggiore.

A questo punto siamo costretti a rivedere parzialmente alcune delle ipotesi da noi avanzate in passato a proposito dei luoghi tenuti alla manutenzione di Celano (*Insedimenti medievali scomparsi in Capitanata: ipotesi su Francisca* etc., cit., p. 197). Tendevo ad escludere che la *Villanova* tenuta alla manutenzione di S. Spirito de *Gulfuniano* (v. qui appresso, n. 74) fosse l'insediamento sorto ai piedi di Rignano e documentato dal *Quaternus de exadenciis* oltre che dalla sopravvivenza del toponimo, ma occorre riconoscere che la possibilità sussiste. Conseguentemente non va escluso che alla manutenzione di Celano, fermi restanti il dato su Molisio e l'ipotesi su Principato, fossero tenuti gli uomini *Ville france*, una località ancora ignota o connessa all'attuale toponimo Francavilla rilevato (I.G.M., F. 164) tra il Carapelluzzo e il Carapelle, ad O di Bonassisi.

La materia, come si vede, resta ancora molto problematica; ma resta anche il fatto che il progresso delle conoscenze avviene attraverso approssimazioni ed aggiustamenti successivi.

N. 74

S. Spiritus de Gulfuniano - Villanova

Per *S. Spiritus de Gulfuniano* rinvio alle pp. 222-223 del mio citato *Contributo* cfr. I.G.M., F. 164, III SE: Melfignana; II NO: S. Spirito. Ancora ignota Villanova, a meno che non la si identifichi con l'insediamento sorto ai piedi di Rignano

Garganico. Si veda in proposito il nostro scritto citato al N. 66, con le riserve ora da noi avanzate *sub* 72-73.

Nn. 76-79

S. Maria de Mari - Fontana Fura - S. Eustasius

S. Maria de Mari non era a SO di Salpi, bensì ad E. Cfr. I.G.M., F. 165, II SE.

Fontana Fura è località ben nota. Cfr. I.G.M., F. 175: Masseria Fontanafigura, S di Cerignola, NO di Madonna di Ripalta.

Per Sant'Eustasio, piccola appendice del giustizierato di Terra di Bari sulla sinistra dell'Ofanto, la localizzazione da noi proposta, poco ad E dell'attuale Trinitapoli, innova sulle vedute precedenti. Per le motivazioni da noi addotte, si veda il nostro scritto *Capitanata scomparsa: S. Nicola Imbuti e Sant'Eustasio*, in *Bonifica*, 1993, n. 4, pp. 83-86.

N. 84

S. Iohannis in Fronte

La localizzazione già nell'edizione Jamison del *Catalogus Baronum* (N. 409). Cfr. I.G.M., F. 175: S. Giovanni in Fonte, SE di Stornara, SO di Cerignola.

N. 85

S. Petrus in Dragoncano

Ne possediamo due confinazioni datate 1118 (in C. SALVATI, *I documenti dei conti di Loretello conservati nell'Archivio Capitolare di Bovino*, in A.S.P.N., 1974, pp. 201-202), che hanno come punti di riferimento il torrente Biletra, la "serra" di Deliceto e S. Oronzo (I.G.M., F. 174), il che consente di localizzare il tenimento ad E di Bovino e a N di Deliceto. L'insediamento corrispondeva con ogni probabilità all'attuale toponimo "il Casale". V. anche il mio citato *Contributo*, alle pp. 232-233.

N. 89

S. Stephanus in Iuncarico - S. Petrus de Olibula

S. Stephanus in Iuncarico: I.G.M., F. 175, III NO: N di Rocchetta Stazione.

S. Petrus de Olibula: I.G.M., F. 174, II NO: SE di Anzano.

ABBREVIAZIONI

- A.S.F. - Archivio di Stato di Foggia
A.S.P. - *Archivio Storico Pugliese*
A.S.P.N. - *Archivio Storico per le Province Napoletane*
I.G.M. - Istituto Geografico Militare
R.D.A.L.C. - *Rationes Decimarum Italiae: Apulia-Lucania-Calabria*, Roma, 1939
R.D.A.M. - *Rationes Decimarum Italiae: Aprutium-Molisum*, Roma, 1936
R.D.C. - *Rationes Decimarum Italiae: Campania*, Roma, 1942
Reg. Ang. - *I Registri della Cancelleria Angioina* ricostruiti da R. Filangeri, Napoli, 1950...

INDICE DEI TOPONIMI

- Bancia 67
Bellusmons 70
Berventanum 65
Castellio 71
Castellucium 72-73
Castrum magnum 50c
Cebiza 44a
Celanum 66
Civitella de Celdono 44e
Cleutum 44c
Crepacordium 50b
Girofalcum 72-73
Lama 65
Fontana Fura 76/79
Maccla Sarracena 54c
Mons Ylaris 50a
Plantilianum 70
Pleutum 44c
Rigala 63
Ripa 50c
Roiarum 43a
Sala 67
Salsiburgum 69
S. Maria de Mari 76/79
S. Maria de Plantiniano 70
S. Maria in Arcu 69
S. Maria in Bircis 70
S. Maria in Sacchono 43b
S. Sophia 44b
S. Eustasius 76/79
S. Iohannes (casale S. Iohannis) 54b
S. Iohannes in Fronte 84
S. Lupulus 69
S. Nicolaus de Sacione 44d
S. Petrus de Olibula 89
S. Petrus in Cardino 54d
S. Petrus in Collezano 54a
S. Petrus in Dragonçano 85
S. Spiritus de Gulfuniano 74
S. Stephanus in Iuncarico 89
Sivona 50c
Trisolonum 50c
Utimum 43a
Vallis Fortorii 54e
Villanova 74

INDICE

<i>Apertura del convegno</i>	pag.	5
ARTURO PALMA DI CESNOLA		
<i>Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci</i> <i>(Promontorio del Gargano)</i>	»	7
ANNA MARIA TUNZI SISTO		
<i>Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia):</i> <i>l'ipogeo n. 2</i>	»	21
ORONZO SIMONE		
<i>Analisi di un campione di resti faunistici dell'Età del Bronzo provenienti</i> <i>dall'Ipogeo 2 in località Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia)</i> »		57
ARMANDO GRAVINA		
<i>I materiali ceramici dell'insediamento "appenninico"</i> <i>di Calcara (Anzano di Puglia - FG)</i>	»	67
MICHELE AUCIELLO		
<i>La presenza della civiltà del Bronzo</i> <i>nel territorio di Anzano di Puglia.</i>	»	95
ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI		
<i>Strutture abitative e difensive a Coppa Nevigata:</i> <i>il panorama scaturito dalle ultime ricerche.</i>	»	97

PIERFRANCESCO RESCIO <i>Materiali postclassici dagli scavi di Salapia</i> »	109
NINO CASIGLIO <i>Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina</i> »	131
MARIO SPEDICATO <i>La riforma tradita. Vescovi e attività pastorale nelle diocesi garganiche in età post-tridentina</i> »	155
MARIA C. NARDELLA <i>Tra pascolo e coltura: le "terre ultra decennium" della Dogana delle pecore di Puglia</i> »	175
NEVILL COLCLOUGH <i>Famiglia e parentela nell'Ascoli del Settecento</i> »	183
LORENZO PALUMBO <i>Il catasto onciario di San Severo I risultati di un primo approccio</i> »	197
GIUSEPPE POLI <i>Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700</i> »	205
GIANNI IACOVELLI <i>Medicina e società in Capitanata dal '700 all'unità d'Italia</i> »	231
MARIA ROSARIA TRITTO <i>Il conservatorio delle orfane di San Severo</i> »	249
GIUSEPPE CLEMENTE <i>Raffaele Crispino: il patriota, il galeotto politico, l'esule</i> »	259